

Claudio Alessandri

MUHAMMAD E DAFNE

Quasi una fiaba

EDIZIONI
DEL FARO 

Claudio Alessandri, *Muhammad e Dafne*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2011 – UNI Service
Seconda edizione: dicembre 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-369-9

In copertina: *Delfini*

Tutte le immagini sono state realizzate dall'autore.

MUHAMMAD E DAFNE

Quasi una fiaba

“*Si cunta e s’arricunta*” che nei tempi antichi c’era un *carusu musulmano* che aveva casa in faccia lu mari d’Africa. Era un ragazzo e...ancora ai nostri giorni, nei piccoli villaggi di pescatori della costa a sud della Sicilia, che al tempo degli arabi conquistatori, nacque una storia d’amore tra un fanciullo musulmano e una sirena, il fanciullo si chiamava Muhammad e fantasticava di poter vivere nella terra dalla quale provenivano i suoi avi, ma...tornando a ritroso nel tempo.

Nelle notti fredde d’inverno, quando il vento del Nord urlava venendo giù dalle montagne facendo ribollire il mare alzando onde assassine, le famiglie dei pescatori si riunivano attorno al fuoco del caminetto per scaldarsi; i ragazzini chiedevano ai vecchi della famiglia di raccontare di quell’amore di tanti secoli addietro, questi non si facevano pregare e, passandosi da un lato all’altro della bocca il cannello della pipetta di coccio che non abbandonavano mai, iniziavano immediatamente con il tono cantilenante e stentoreo del “cunta storie”.

“...si cunta e s’arricunta...”. La vicenda favolosa si svolse intorno al 965 dell’Egira, il 1293 dalla nascita di nostro Signore Gesù Cristo quando la Sicilia era dominata dal popolo arabo, in un piccolo paese vicino al mare, quello stesso che aveva assistito, molti anni prima all’arrivo sull’isola

dei suoi fratelli in Allah, Muhammad era un giovinetto di nobile aspetto, bello nel viso e dalle membra ben proporzionate, i capelli nerissimi e ricci, propri della sua razza, ma quello che rendeva il suo sguardo penetrante come un dardo erano gli occhi nerissimi, come le olive mature di Sicilia.

Non aveva né fratelli né sorelle, sua mamma Maryam lo amava come un tesoro prezioso, mettendolo al mondo stava per morire e era sempre in ansia per il suo figliuolo, era ubbidiente al padre e a lei, non aveva mai commesso nulla da farsi rimproverare, leggeva ogni giorno le Scritture e non mancava mai di pregare e fare le abluzioni tre volte al giorno, eppure quel figliuolo la preoccupava, era sempre serio, non lo aveva mai visto ridere, neppure sorridere, lei si chiedeva il perché, ma non aveva il coraggio di chiederglielo, aveva paura di disturbare i suoi pensieri che, ne era certa, erano puri come l'acqua della fonte che scorreva giù della montagna.

Il padre di Muhammad, Jusuf, era un mercante di tappeti e si assentava da casa per lunghi periodi, si recava dove si annodavano i tappeti più fini e più belli, andava in Turchia, in Persia e, a volte, si spingeva fino nel Turkmenistan. Guadagnava moltissime monete d'oro tanto da permettersi una casa lussuosa, con grandi stanze e una splendida piscina nel grande patio interno, circondato da colonne candide che reggevano un fitto pergolato dai grappoli viola di glicine che non permetteva al sole di penetrarvi creando un'ombra ristoratrice, circondata da piante odorose, ma a Muhammad quelle cose non interessavano, trascorrevva giorni interi seduto su uno scoglio del vicino mare, rimaneva immobile a fissare l'orizzonte e se qualcuno gli si sedeva vicino, si alzava e tornava a casa con il viso corrucciato come se

quell'intruso gli avesse impedito di continuare a bearsi del mare e del cielo che rifletteva il suo azzurro intenso.

Maryam si disperava, cosa mancava a quel figliuolo? Il suo amore no, ne era certa, forse soffriva della lontananza del padre. Un giorno che era tornato da un lungo viaggio gli parlò, gli raccontò di quel figlio che era sempre serio, non sorrideva ne rideva mai, eppure non gli mancava nulla, cosa potevano fare, lui si rabbuiò, poi disse: gli parlerò io e sono certo che scoprirò il motivo della sua tristezza. Lo avrebbe interrogato con calma per non intimidirlo, ma voleva scoprire a tutti i costi cosa tormentasse quel figliuolo. Nascondeva forse qualche misterioso malanno? O la maga che abitava nel fitto del bosco gli aveva fatto un incantesimo? In un modo o nell'altro ne sarebbe venuto a capo, si sentiva responsabile per l'atteggiamento del suo figliuolo; le sue lunghe assenze da casa per il suo commercio garantivano a tutta la famiglia grande agiatezza, ma sarebbe stato disposto a cambiare mestiere se questo avesse contribuito alla felicità di suo figlio.

Mentre Muhammad sedeva presso la grande vasca in giardino a osservare con attenzione i grossi pesci dorati che venivano in superficie a cogliere con un guizzo, qualche insetto subito rituffandosi paurosi alzando un leggero spruzzo d'acqua. Suo padre lo raggiunse e dopo averlo salutato ponendogli affettuosamente una mano su una spalla, iniziò a fare delle domande al figlio; il suo tono era apparentemente distratto, come apparentemente banali erano le domande, il giovinetto ascoltava le parole del padre e rispondeva, più per rispetto che per convinzione, non comprendeva quell'improvvisa attenzione del genitore nei suoi

confronti, ma era stato educato a non mancare mai di rispetto ai genitori, quindi ascoltava pazientemente e rispondeva alle domande del padre, la sua voce era monocorde, da quel tono quasi irritante era impossibile comprendere il suo stato d'animo.

Suo padre, alla fine, si arrese e concluse che no, non si sentiva male, almeno fisicamente, era sano come un pesce, il suo maestro gli insegnava a leggere il Corano e a commentarlo, poi matematica e geometria, ma sempre con gentilezza, d'altronde Muhammad non aveva mai dato una ragione di rimprovero al suo maestro, un uomo smilzo dalla pelle scura e con una lunga barba bianca. Nessuno lo aveva mai maltrattato o deriso per qualche motivo, frequentava raramente gli altri ragazzi che si dedicavano ai loro giuochi innocenti.

A questo punto Jussuf sentì un nodo stringergli la gola, il terrore lo colse dubitando che suo figlio avesse smarrito il senno e con voce spezzata dall'emozione gli chiese: allora perché figlio mio, non sorridi, non ridi mai e eviti i giuochi con i tuoi coetanei; mi hanno riferito che stai giorni interi in riva al mare a guardare la linea dell'orizzonte, risponde a verità? Sì, rispose Muhammad è vero, e per il buon Dio incalzò il padre, perché, il ragazzo non rispose subito, poi disse: guardo verso l'orizzonte perché so che oltre quel confine immaginario si trova la terra dei miei avi e cerco di immaginarli, come vivevano, come parlavano e come si vestivano, un giorno vorrei andare presso di loro e tornare a vivere come loro. Amo la Sicilia, questa Terra splendida dove cresce abbondante il melograno, io sono nato qui, ma sento che la mia vita, il mio destino non sono legati a questa

terra, voglio viaggiare, vedere Paesi nuovi, quelli che mi mostra il maestro sulle carte, sono attraenti per i colori, ma non mi danno alcuna emozione...e poi voglio conoscere cosa nasconde nelle sue profondità questo splendido mare, non so come sarà possibile, ma ne sono certo, un giorno tutto questo si avvererà, allora, solo allora mi vedrete sorridere.



Lettura del Corano